

La pagina della donna

25 APRILE 1945 - 25 APRILE 1959

Quattordici anni fa cominciò una battaglia che dura ancora

La partecipazione alla Resistenza è un fatto storico di inestimabile valore perché rappresenta la prima esperienza politica di massa delle donne italiane. Una esperienza da cui è nata la lotta per l'emancipazione tuttora in sviluppo

La Resistenza è il primo fatto storico del nostro paese in cui le donne partecipano in modo largo ed autonomo. Non c'è dubbio infatti che esse hanno contribuito alla Resistenza e alla lotta antifascista ed antinazista negli anni 1943-45 in misura infinitamente più importante di quanto non sia avvenuto nel passato in analoghi momenti: basti pensare al peso, assai modesto in verità, che esse hanno avuto nel processo che ha portato alla formazione unitaria del nostro paese. Le donne hanno partecipato, salvo rarissimi casi, alla lotta risorgimentale come mogli, madri, amiche di eroi: solo in rarissimi casi esse si parteciparono in prima persona, in modo autonomo.

La Cavoli, la Garibaldi, la Confalonieri sono eccezioni, e sono grandi donne quasi per riflesso di altre personalità che le dominano piuttosto che per se stesse, per un loro pensiero e per una loro azione (Togliatti, discorso alle donne comuniste, 1945).

Diverso, profondamente nuovo e rivoluzionario è ciò che avviene invece durante la guerra di liberazione: essa vede, per la prima volta in Italia, tutto un popolo alla macchina, nelle città e nelle campagne, nelle università e nei villaggi. Le donne non si tirano indietro, non si accontentano di una funzione marginale, di assistenza e di cooperazione, ma partecipano alla lotta in modo autonomo, con proprie organizzazioni e iniziative.

I «Gruppi di difesa della donna» che sorsero nel novembre del 1943 come momento organizzativo, ad opera di alcune donne appartenenti ai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, hanno questo di caratteristico: che pur ponendo al primo posto gli obiettivi immediati di lotta per la liberazione della patria, gettano le premesse di quelle rivendicazioni di emancipazione che costituiranno la base fondamentale del movimento femminile negli anni successivi. I «Gruppi» infatti si propongono «di organizzare... la resistenza alle violenze tedesche, il sabotaggio alla produzione di guerra, il rifiuto dei nuovi ordinamenti» e, poi «di esigere nelle fabbriche la proibizione del lavoro a catena, del lavoro notturno e del lavoro nocivo alle donne, di richiedere per lavoro uguale, un salario uguale a quello dell'uomo e una adeguata assistenza alle madri, di reclutare con scoperti, forme di lavoro e manifestazioni di massa l'aumento delle razioni, l'alloggio per gli sfollati,

i combustibili, vestiario e scarpe per i fanciulli, locali necessari alle scuole», ecc.

Ma si tratta anche, grazie alle specifiche rivendicazioni femminili, di un forte momento che getta le premesse della futura organizzazione unitaria delle donne italiane, e dei successi che subito dopo la liberazione verranno raggiunti: la proclamazione dei diritti femminili negli articoli della Costituzione, la concessione del diritto di voto, l'impiego, di fronte all'opinione pubblica, di una «questione femminile» nel nostro paese.

A quattordici anni ormai dalla insurrezione partigiana e dalla liberazione del nostro paese, è giusto ricordare quanto contribuì di intelligenza, di eroismo e di generosità al lavoro portato dalle donne italiane. Molti dei problemi posti allora non sono stati risolti (e l'origine stessa della nostra democrazia non viene spesso volutamente dimenticata e talvolta rinnegata), non sappiamo tuttavia che da allora ha inizio una nuova fase della storia del nostro paese nella quale e sempre maggiore il peso della lotta e della volontà popolare.

Questione ancora insoluta e tuttora grave per la vita e il rinnovamento della società italiana è il problema dell'emancipazione femminile. Le sue connessioni con i molteplici problemi della nostra vita nazionale appaiono di giorno in giorno più evidenti, e la sua soluzione pertanto appare sempre più chiaramente legata — come già diceva Togliatti nel 1945 — al processo di rinnovamento della nostra società.

La donna era e non può essere emancipata che attraverso la partecipazione attiva di massa alla lotta e alla vita nazionale.

Per questo quando parliamo della Resistenza, non è una commemorazione che facciamo, ma cerchiamo le origini di una lotta che allora abbiamo intrapreso ma che è ancora da combattere.

L'ITALIA DEI MAURIZI ARENA E' SCSA IN CAMPO

Duecento rose per Margaret da un ammiratore milanese

La regina madre d'Inghilterra e la principessa sono state ricevute ieri dal Papa

Questo nostro popolo di conquistatori, di consolatori di cuori infranti! Ecco la grande, attesa notizia: «Sono partite ieri dalla Malpensa, con un volo dell'Alitalia, dirette a Roma, duecento magnifiche rose della varietà «Rouge Meiland» Verranno recapitate a Villa Wolkonski e consegnate personalmente a Margaret d'Inghilterra. L'omaggio floreale è di un noto professionista milanese, che non conosce di persona la principessa Margaret. Egli ha voluto così sottolineare la sua ammirazione per la grazia regale della sorella di Elisabetta. Allo scopo di consentire alle rose di giungere a destinazione in ottimo stato il fiorista che ha curato la spedizione ha studiato uno speciale involucro con confezione «sottovuoto». Le 200 preziose rose sono state consegnate alla principessa ieri sera». Confessiamolo: questa volta Roma è stata battuta da Milano.

Oltre a ciò, dall'arrivo delle due illustri ospiti, la regina madre d'Inghilterra e la principessa Margaret, la nostra città non ha fatto altro che scaturire il sole. Anche noi, in attesa che la primavera romana si decida finalmente a splendere sui sette colli, le due ospiti continuano il loro massacrante tour de force che, in gergo viene chiamato «vacanzza in privato».

La mattina dal Papa guardato svizzero, albarde che scattano sull'attenti, monsignori, camerieri segreti e non dignitari, raccolti di pezzo a non finire. Venti minuti di colloquio «Mabile» o dicono Meno male. Stambio di regali. Giovanni XIII ha donato alle ospiti inglesi un medaglione d'oro rappresentante lo stesso un musato, venti centimetri per ventisette, rappresentante una Madonna. Si tratta di una imitazione l'originale sta in Francia e i francesi per l'occasione non l'hanno mollato.

Pomeriggio Margaret se ne va per fatti suoi. E' la bene il peso di tutto ricade sulle capaci spalle della regina madre. C'è un monumento da inaugurare a Villa Borghese. E' dedicato a Byron. Un uomo che a suo tempo fu un «poco di buono» e che il Regno Unito ha accettato come grande poeta solo quando non ne ha potuto proprio fare a meno. «Roma, mia patria! Roma (città dell'anima)», scrisse egli nel Child Harold. Grazie, mister George A Villa Borghese per cui gli abbiamo elevato un monumento. Copiato. Anche lui, Raffaello infatti in marino, lo stesso busto che Thorvaldsen, scultore danese, forgiò in bronzo per Timity College di Cambridge. Insomma qualcosa di molto originale.

Sotto un cielo color cenere, mentre i valletti del Comune rabbrivivano entro le loro pittoresche divise (disegnate da Michelangelo) e mentre il sindaco Cicchetti leggeva il suo discorso, una specie di shock ha colpito tutta l'assemblea, ministro Tuppi compreso. Sembrava che nell'ellettica schiera di invitati alla cerimonia fosse intitolato qualcuno della «banda del Ruggantino», quelli dello spogliarello di Ake Nana, per intenderci. Tolti le consultazioni, elenchi scollati, controlli fulminei, si trattava di un falso allarme. Tutti gli invitati erano a posto, tutta gente «bene». La regina ha premuto il bottone, il drappo giallo rosso e caduto e Byron ha incominciato sotto le gelate carezze di questo strano aprile. Poi la regina ha aperto bocca. Ha detto solo quattro parole «I am very glad». In italiano «Sono veramente lieta». Un interprete si è piazzato di fronte al microfono ed ha parlato per tre quarti d'ora. Ha spiegato a tutti come e per che cosa era lieta la Regina.

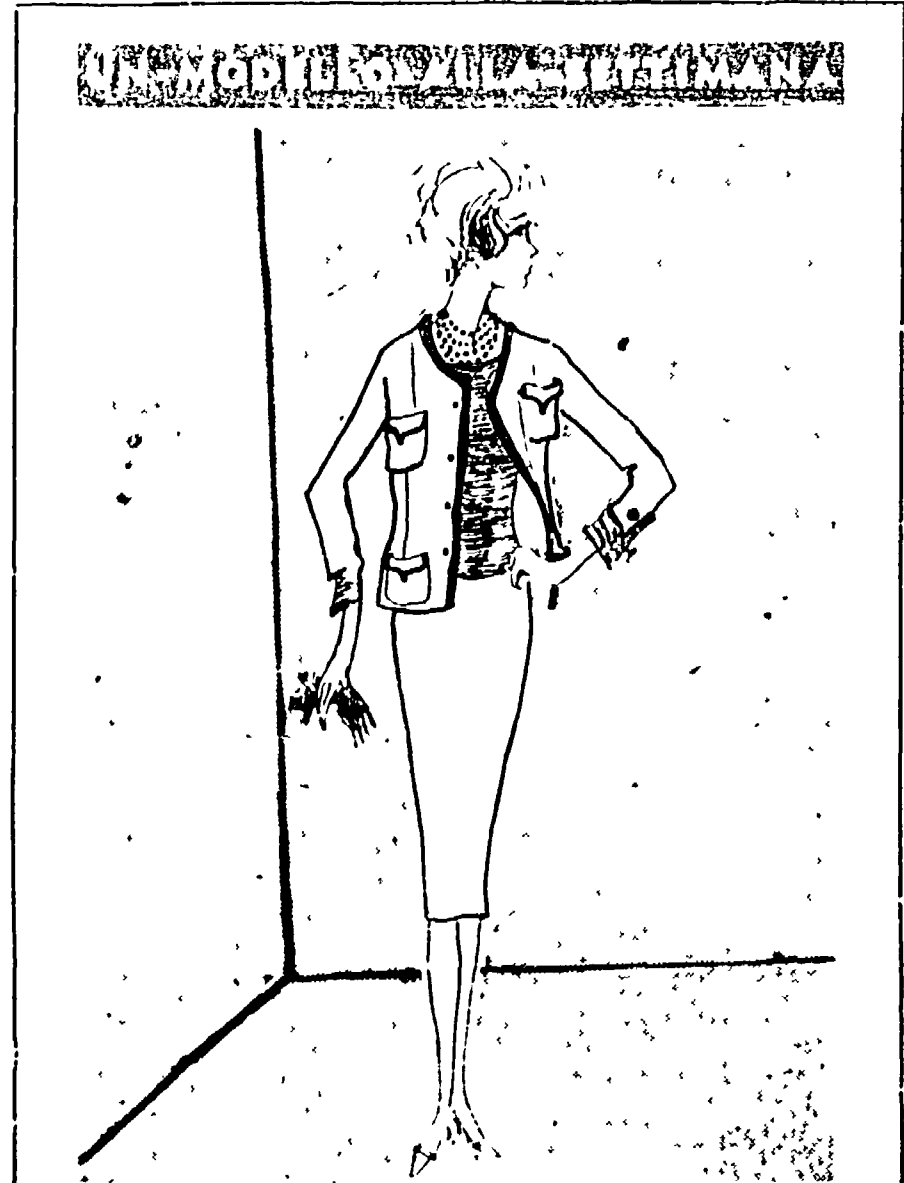


La Regina madre e Margaret all'uscita del Vaticano

E' Margaret? Era andata, alle 15.30 alla tomba degli Scipioni.

La regina ha premuto il bottone, il drappo giallo rosso e caduto e Byron ha incominciato sotto le gelate carezze di questo strano aprile. Poi la regina ha aperto bocca. Ha detto solo quattro parole «I am very glad». In italiano «Sono veramente lieta».

Particolare interessante: lungo la scala che congiunge la «Cobala» alla «Hostaria dell'Orso» erano scagliati due poliziotti della sezione speciale di «Scotland Yard» che erano giunti a Roma al seguito della Regina Madre.



COSA E' IL CARDIGAN? Del cardigan avrete certamente sentito molto parlare in questi ultimi tempi, perché pur essendo un abito classico, che si porta da anni, è nel '58-59 che esso si è imposto nella moda di tutti i paesi. Letteralmente la parola inglese cardigan si traduce «giacchetto di lana», ma generalmente si usa per indicare un tailleur di tipo particolare, confezionato in maglia di lana o altro tessuto molto morbido, e che abbia giacca larga e senza collo.

UN CARDIGAN DI CHANEL. Ecco un cardigan di Coco Chanel, la grande sarta francese che ha saputo fare su questa linea semplicissima modelli famosi in tutto il mondo. La giacca è bordata di nastro grosgrain blu. Blusa di snelli blu senza collo, abbottonata con chiusura lampo sul dietro; maniche con grandi polsi e gemelli. Il tessuto del cardigan è di lana shetland bianca. (Per maniche in tinta unita, la gonna del cardigan è bene sempre foderarla in taffetà amento sul dietro).

Piccola storia del divorzio

PRINSO I POPOLI PRIMITIVI vige la poligamia. Ed è la Bibbia, che stabilisce per prima nel mondo orientale il matrimonio con una sola donna. Inmettendo però, esplicitamente la possibilità a commettere



un errore, da cui nasce il divorzio. Uno dei primi divorzi che la storia ricordi è quello di Abramo, il vecchio patriarca che scaccia Agar (e persino la prole uscita da lei) e sposa Sara, che era una sua schiava.

LA FORMULA PREFRITA DAI GRECI nel loro divorzi era la moderna «incompatibilità di carattere» dandone la colpa molto poeticamente «al demone».



CARLO MAGNO ESORTA in una sua pubblica dichiarazione a considerare un vincolo indissolubile e proibisce di conolare a nuove nozze vivente ancora uno dei con-

consenso da ambo le parti (a meno di un caso di pubblico adulterio, in cui la moglie era ripudata) e la restituzione da parte del marito della dote in trece. Si accresce di tutti gli interessi del capitale maturati negli anni di matrimonio.

I ROMANI BASAVANO IL MATRIMONIO sull'affetto maritale «venendo meno il quale subentrava la necessità del divorzio. Anche la sterilità della donna era causa abbastanza frequente di rotture di matrimoni. Sotto l'impero il divorzio divenne cosa più che normale, «essere, sempre, ragione. Bisognava ripetutamente delle leggi sul divorzio e si respirarono più volte. Ma già siamo giunti agli albori del cristianesimo e la Chiesa proclama l'indissolubilità del



matrimonio. Si incomincia a restringere ad una limitata castità la possibilità di richiedere il divorzio e praticamente rimangono vigenti due forme in caso di coniuge assassino, o traditore della patria e in caso di adulterio. Siamo ormai ben lontani dalla larga casistica prevista dalle leggi romane.

I POPOLI DI EDUCAZIONE LATINA E CATTOLICA sono stati fra gli ultimi ad accettare se pur con dei compromessi la



formula del divorzio. La Rivoluzione Francese lo riporta in vigore nel 1792 ma decade con la Restaurazione e dopo alter-



gi. Il che però non gli impedì di avere ben quattro mogli e cinque concubine e un totale di ottocento figli.

DURANTE L'OCCUPAZIONE NAPOLEONICA anche l'Italia ebbe, sebbene per un brevissimo periodo di tempo il diritto al divorzio. Ma oggi è al nuovo uno dei pochi paesi in cui le leggi impediscono qualunque

ne vicende e molte discussioni viene accettato con una legge del 1881.



possibilità di sciogliere il matrimonio. In Italia sono stati fatti ripetuti tentativi, in varie legislazioni per trovare una soluzione al divorzio. Ma oggi è al nuovo uno dei pochi paesi in cui le leggi impediscono qualunque



trasto con la chiesa protestante che accetta la formula («che se in certi casi) del divorzio. Lo aperto dissidio nacque tra il re d'Inghilterra Enrico VIII e il Papa a causa delle sregolatezze del regnante che ebbe ben sei mogli.